

## MIRKO LEVAK

Quando i tedeschi sono venuti a Postumia, hanno occupato tutta Postumia, tutto il Carso. Ha detto lui, poverino, dice è meglio che ce ne andiamo di qua. Erano tanti che scappavano da Postumia, non solo da Postumia anche dalla Croazia venivano. Erano giunti a Postumia anche tanti dalla Croazia.[...] In Italia, verso l'Italia. A un certo punto, tra Treviso, tra Portogruaro e Latisana, camminavamo col carretto una volta, c'erano i cavalli...E ci fermiamo vicino a una strada. Vengono i tedeschi. Chi siamo, chi non siamo. Hanno capito subito che siamo zingari. Ci hanno fatto una specie di rastrellamento. Non si muoveva nessuno. Io ero ragazzino insomma. Ci domandavano, ci chiedevano dove andiamo? Giriamo il mondo. Lo zingaro diceva mio nonno è zingaro, gira il mondo per vivere. Ci hanno fatto una retata e ci hanno preso tutti: i cugini di mio padre, i familiari, me, due, tre bambini. Ci hanno preso, ci hanno caricati sulle macchine, sul camion. Non mi ricordo più precisamente e ci hanno.. Hanno lasciato certe donne, la mia mamma e certi familiari li hanno lasciati. Mio nonno, che era vecchio, l'hanno lasciato andare. Però noi tutti ci hanno caricato e ci hanno portato, credo, verso Trieste. Da Trieste c'erano come dei treni quelle carrozze che si caricano i cavalli, cioè bestie. Ci hanno messo tutti lì e ci hanno portato verso credo verso l'Austria. In Austria siamo stati non mi ricordo precisamente però siamo stati un po'.un mese non mi ricordo precisamente. Da là ci hanno caricati di nuovo e ci hanno portati in Germania. In Germania [...] Ognuno era in baracche, c'erano baracche una specie di baracche come casotti non mi ricordo come si chiamavano. E lì mi chiedevo cosa ci faranno, cosa non ci faranno? Piangevamo e io piangevo come.. chiedevo alla mia mamma, i parenti. C'era anche i cugini di mio padre con le altre ragazze, ma c'erano ebrei con gli altri. E loro, anche loro ci davano coraggio. Tra uno e l'altro ci si dava coraggio. Per dirvelo francamente quello che ho visto in quei campi non lo auguro neanche alle bestie. [...] Dal 42 43 fino al 44 e 2 anni e mezzo.

E avevo 14 anni neanche. Te lo giuro, non mi ricordo più, non mi ricordo più. Avevo sui 14 anni e avevo anche io qualche privilegio, perché io avevo un sorriso che ridevo sempre, ma c'era tanti che non ce la facevano. [...] Son tornato a Postunia, ma non c'era più niente. Perché quella volta topnrrnato a Postunia con i caretti coi cavalli.. E chi si credeva mai di trovare qualche familiare, credevamo che anche loro l'avevano portati in altri campi. Perché non c'era solo Auschwitz in Germania, c'erano tanti campi, c'erano anche altri campi. Poi vado a camminare, vado a camminare con la gente sentivano parlare da



dove sei dove sei sono qua. Guarda che c'è della gente degli zingari a Casale sul Sile in una scuola, che sono sfollati. No li chiamavano montenegrini in quella volta. Li chiamano montenegrini dice.. E vado in piazza a Casale sul Sile a scuola vedo sta una ragazzina ma dico quella deve essere una rom una zingara. Io non sapevo nemmeno più parlare e mi veniva tutti le orecchie tutti quei bombardamenti tutti quei mitra e tutte quelle cose.. La vedo e dico tu chi sei? E tu chi sei? Dico ma sei uno zingaro? Sei un rom? Sì, sì, tu sei sì, lo sono anche io. E tu conosci tuo nonno? Come si chiama? Così? è qui.

Che gioia eh

Vedendo mio nonno, mi ricordavo che avevo sempre in tasca la sua fotografia, mi ha abbracciato. Ma sei tu, caro? Ma sei tu, caro nipote? Insomma, coi denti mi mangiavo coi denti, non mangiavo più ancora mia mamma, mia mamma. Ti sentivi la gente lì. Quando mi hanno visto insieme piangevo tutto il paese. Siamo venuti due tre Rom e quelli altri non hanno trovato neanche la famiglia più. Quelli sono venuti con me, quelli là senz'altro li hanno portati in altri campi e li hanno sterminati. I cugini di mio povero padre e tanti parenti, i miei bisnonni.

